



sc



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XII, Num. 10 – Ottobre 2015

Editoriale

L'Estate è definitivamente tramontata. Un'Estate particolarmente bella e fertile, ricca di manifestazioni e di iniziative. Un'Estate finalmente vera con un caldo eccezionale che per un buon periodo ci ha troncato un po' le gambe. Abbiamo ospitato tanti turisti che hanno vivacizzato le nostre contrade, che hanno affollato le nostre spiagge, hanno gratificato i nostri bar e ristoranti, hanno visitato i nostri gioielli come la chiesa di San Niccolò, hanno goduto delle meraviglie panoramiche di Facciatoia e di San Rocco, hanno potuto apprezzare il MUM (Museo mineralogico) e le numerose mostre come quelle fotografiche del sagrato di San Niccolò e della Volta e pittoriche nonché storiche come quella del granito della saletta culturale. A proposito del Museo Mineralogico ci ha riempito di gioia, ma soprattutto di orgoglio sapere che sia stato visitato in questo periodo da oltre 3.000 visitatori. Tutto ciò ha contribuito a diffondere una buona pubblicità per San Piero che sempre più risalta per importanza negli itinerari turistici di rilievo dell'Elba. Silenziosamente, ma efficacemente, ha operato il Circolo Culturale "Le Macinelle" grazie alla cui tenacia e ai preziosissimi aiuti ricevuti dall'esterno da impagabili benefattori è riuscito a portare in porto il ripristino delle lapidi della chiesina di San Rocco che hanno fatto così ritorno a casa dopo un'epopea durata vent'anni. Non tutto è stato completato, restano ancora alcuni dettagli da definire; ma è nostro proposito approfondire questo argomento prossimamente per non tralasciare nessuno dei particolari e soprattutto di ringraziare di cuore quanti hanno collaborato fino a oggi in opere e contributi economici. Sappiamo di poter contare sullo schietto sentimento di molti Sampieresi sempre pronti a rispondere in maniera sollecita a certe esigenze del Paese.

dal 1937

COOPERATIVA FILIPPO CORRIDONI srl

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridoni@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti

Cacio e Vino
Osteria Pizzeria

Isola d'Elba

osteria
via, 12
Campo
05 98 33 51



COME ERAVAMO (2° e ultima parte)

Sempre nella stessa sezione del libro in questione viene fatta menzione di un certo *Alberto De Soria, vissuto nel secolo XVIII, oriundo di S. Ilario di Campo, che nella pisana Università si distinse per altezza d'ingegno e per vastità di erudizione e che propalando le teorie Newtoniane dalla Cattedra di Filosofia che con tanto lustro coperse, ottenne di incominciare a dar bando agli antichi errori.* Proseguendo nella lettura del libro si giunge al paragrafo 2 dove si tratta dei confini e delle condizioni fisiche dell'Isola. Scorrendo le righe si ritrova per prima cosa S. Ilario di Campo **che viene descritto una borgata di cento edifizj circa che sorge in un colle, a mezzodì del territorio comunitativo e dell'Isola. Prende il nome dal Santo cui è dedicata la sua chiesa parrocchiale; in faccia ad essa apresi la pubblica piazza. Ebbe in antico un recinto di mura, con due porte tuttora conservate; ben poche sono le abitazioni che possono dirsi di decente aspetto. A mezzo miglio di distanza, nel lato di ponente, elevasi una torre a bozze granitiche di antica costruzione; nell'opposta parte orientale è un casalino di sei o sette case rustiche, detto la Pila. La fondazione di quei due castelli sembra che risalga all'epoca del pisano dominio: certo è che la loro devastazione fu barbara impresa dei Gallo-Turchi verso il 1554.** Proseguendo poi a parlare di Marina di Campo l'Autore usa parole preveggenti riguardo il futuro avvenire in positivo di quel luogo, non intravedendo però, ahimé! lo scempio che avrebbero perpetrato i suoi abitanti moderni di un luogo così bello, baciato dalla generosità del Creatore: *La Marina di Campo è, come quella di Marciana, un borgo di recentissima origine. Giacendo alle falde del poggio su cui siede S. Piero, aveano ivi eretti pochi abituri, o capanne, alcuni pescatori; ma la comodità offerta dal vicino ampio golfo suggerì il provvido pensiero di costruire anche delle comode abitazioni e così, a poco a poco, venne a formarsi un casalino il quale potrebbe, forse, divenire tra*

non molto una grossa e florida borgata. Ché quel porto è immensamente più sicuro dell'altro di Marciana: ogniqualvolta dunque si renda la salubrità all'atmosfera, nei mesi estivi, coll'asciugamento del piccolo vicino marazzo, le migliori famiglie di S. Piero non tarderanno a trasferirvi il domicilio fissamente. Evvi già una Torre presidiata, un Ufficio di Sanità, varj edifizj di decente aspetto, una Chiesa: non passeranno forse molti anni, che ivi pure si costruiranno navigli e che la crescente popolazione troverà nell'industria commerciale una ricca sorgente di lucro.

§ 1 USI E COSTUMI IN OCCASIONE DI MATRIMONI E DI NOZZE

A S. Piero e a S. Ilario, come anche a Marciana, al Poggio e a Marciana Marittima, praticasi l'uso che varj individui vestiti alla turca, o in altre pregiate fogge, si presentino agli sposi reduci dalla chiesa, intercettando loro il passo con lunghi nastri: per ottenerlo è cortesia a simulati patti; la sposa offre un anello, il giovine del denaro: frattanto sulla coppia che passa accompagnata da suoni e canti, si gettano dalle finestre confettture, nocciuole, riso e fagioli ancora, in segno di gioja. Anche in quei comunali piace l'ingiurioso strepito della scampanata, a scorno di nozze tra i vedovi; ma ivi praticasi invece in tempo di notte, e continua per più sere, degenerando talvolta in colpi di sassi alle porte e finestre, se la coppia insultata ritardi a disbrigarsene con una somma di denaro, erogato poi in suffragio delle anime.

II CARNEVALE

Parlando poi degli usi e delle abitudini del tempo di Carnevale si legge: “ *A S. Piero ed a S. Ilario di Campo si alternano i conviti con liete e tranquille feste di ballo durante la stagione carnevalesca. Ivi si amano tuttora le mascherate che, piuttosto numerose, passano da un luogo all'altro, trattenendosi a intrecciare danze sulle piazze e nei*

luoghi più frequentati. Nei decorsi anni fu aperto a S. Piero un Teatro, che presto restò chiuso. Nelle buone stagioni serve di sollievo il giuoco della palla, ed altri consimili: nelle sole lunghe ore invernali si giuoca colle carte nelle più comode famiglie e con molta moderazione.

§ 3 COSTUMANZE POPOLARI IN OCCASIONI DI MORTI

In quasi tutta l'Isola si vestono i defunti con i migliori loro abiti, facendone all'uopo anche dei nuovi; cura vanissima, poiché ad essi viene sovrapposta una bianca cappa: si avverta che questa spesso è cucita assai prima della morte. Se in qualche famiglia indigente mancano buoni abiti, si domandano per carità ai più misericordiosi, prima che l'infermo sia trapassato: il cadavere dei nubili viene tutto circondato da grandiosa corona di fiori freschi e secchi. A S. Piero e a S. Ilario di Campo tostoché ad un infermo è amministrata l'estrema unzione, si estingue il fuoco nella cucina domestica, e via si getta tutto ciò che vi era posto a cuocere; ciò per denotare che l'infermo ha terminato di cibarsi. A S. Piero ed a S. Ilario di Campo, solennizzandosi le maggiori festività annue

del Natale e della Pasqua, usano le famiglie di far mensa comune con i congiunti più stretti; quei conviti domestici sono d'invito assai più esteso negli ultimi giorni del Carnevale. Nella vigilia dell'Epifania alcuni giovani, accompagnati da suonatori di violino, cantano una canzone allusiva ai Re Magi presso le case delle più agiate famiglie, e ne sono ricompensati con rinfreschi. Antichissima in quelle località è una costumanza detta la Moresca, ora più raramente praticata, e solamente in occasione di festività straordinarie: essa consiste in una disfida tra due schiere di Cristiani e di Turchi, distinti dalla foggia di abiti usati dalla nazione che fingono di rappresentare: incominciarsi con un dialogo fra i due Capi, e successivamente fra gli altri giocatori, finché tutti non giungono a riunirsi nel locale destinato: ciò fatto, si passa a ingiuriosi diverbi, indi a una pugna, cui è dato fine con trattative di pace e con balli. Quella comica scena, che suol durare circa tre ore, è un continuo faticosissimo esercizio di una rozza pantomima, durante la quale non si concedono che brevissimi riposi nella jattanza dei dialoghi. Tal costumanza rimonta forse all'epoca delle Crociate o, piuttosto, all'invasione dei Gallo-Turchi nel secolo XVI. (fine)

La Tavola elbana "Il nostro mare in pentola" (Luigi Martorella)

Per questa ricetta molto semplice servono dalle 13-14 alle 17-18 acciughe a persona, prezzemolo, aglio, capperi, limone.

Prima di pulire e mettere a cuocere le acciughe, in una tazza o altro oggetto adeguato tritare finemente del prezzemolo, aglio e qualche capperi tanto da sentirne più l'odore che il sapore. Allungare con olio d'oliva e mescolare bene. Su di una griglia, o buona padella antiaderente con poco olio d'oliva, cuocere le acciughe pulite, lavate e, ovviamente, asciugate. Attenzione! In questa maniera cuociono molto velocemente. Servitele, e quando sono in tavola conditele con un cucchiaino del sughetto preparato, qualche goccia di limone e, buon appetito!



Benedetto (di Maria Paolini)

*Benedetto, noi ci si conosceva prima, quando andavamo
a scuola, quattro classi, una maestra sola.
Non eravamo amici perché eri più grande,
ma ricordo quando si giocava all'Aia grande.
Tempo di guerra, senza libri né quaderni,
si metterebbero a ridere ai tempi moderni.
Tu vivevi la tua vita alla Pila,
con la tua Famiglia, penso, felice,*

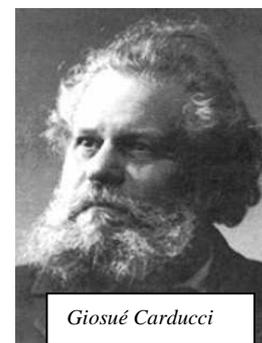
*Altrimenti la tua nipotina non mi avrebbe detto:
"Mi fai una poesia per il mio nonno Benedetto?"
Pensiero più bello non ti poteva fare,
e tu da lassù sorridi; e stai a guardare
la tua nipotina che ti ha voluto bene
e voleva stare con te sempre assieme.
Tanti bacini dalla tua famiglia e dalla tua nipotina
che si chiama Silvia.*



SI' T'AMO, O PIO BOVE! (prof. Aldo Simone)

Quando Benedetto Croce dice che “la forza del Carducci poeta non fu nella sua filosofia, ma nel suo temperamento” e che “criticismo, positivismo, hegelismo, comtismo usò, parimenti, a orecchio” (B. CROCE, *La Letteratura della Nuova Italia. Saggi critici 2*, Laterza, Bari 1973, p. 81), dice il vero. A ciò, però, io mi permetto di aggiungere che la filosofia di un grande poeta non va cercata solo nei suoi scritti propriamente filosofici, ma quasi “estratta”, come un minerale dalla roccia, dalla sua stessa poesia. Prendete, a esempio, il Leopardi: per quanto possano essere argute e interessanti le sue riflessioni contenute nello *Zibaldone*, ci si accorge poi facilmente che tali riflessioni non vanno molto al di là del sensismo illuminista francese e se ne deduce, altresì, che la sua vera filosofia va cercata piuttosto nell’*Infinito*, in quell’apertura d’orizzonte che lo caratterizza e che rinvia alla dibattuta questione dell’immanenza e/o trascendenza dell’Essere. Ebbene, se applichiamo lo stesso metodo al Carducci, possiamo scoprire nella sua poesia una miniera di tesori filosofici e teologici. Poesia, innanzi tutto, bella, come tutto ciò che rientra nel campo dell’Estetica, checché ne dicano gli studiosi di tale disciplina oggi più in auge nelle università e nei mezzi di comunicazione di massa. Non dimenticherò mai, a questo proposito, la tesi di un professore, ordinario di Estetica presso la facoltà di Lettere dell’Università Roma Tre e di nome Paolo D’Angelo, che venne a suo tempo nel nostro liceo, di Cecina intendo, a presentare un suo libro, in cui affermava perentoriamente che “la bellezza non è affatto un concetto centrale dell’estetica” (P. D’ANGELO, *Estetica*, Laterza, Bari 2011, p. 125): falso! L’Estetica, come giustamente insegna Croce, e con lui i più grandi filosofi moderni, ha proprio come oggetto il bello. Per quanto riguarda poi la definizione del bello, - beh - è chiaro che si possono avere opinioni diverse in merito. Io ne ricordo tre principali: una kantiana, per la quale il bello nasce dal “libero gioco” (I. KANT, *Critica del Giudizio*, Laterza, Bari 1974, p. 143) della fantasia con l’intelletto: essa è storicamente la più vicina ai lumi della ragione. Una hegeliana, per la quale bello è ciò che riesce a esprimere compitamente un pensiero, un sentimento, un’immagine, instaurando una superiore

sintesi dialettica di contenuto e forma: è storicamente la più vicina alla sensibilità romantica. Infine, va ricordata la concezione heideggeriana che presenta il bello come “una maniera in cui è-presente [west] la verità” (M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 41) ovvero come “il porsi in opera della verità” (Op. cit., p. 56); quest’ultima posizione rimanda a una ricerca ontologica in grado di rivelare l’ulteriorità inesauribile dell’Essere attraverso l’analisi del linguaggio o ermeneutica: è storicamente la più vicina al cosiddetto post-modernismo che mira a oltrepassare sia l’illuminismo sia il romanticismo. Personalmente ritengo che la più plausibile, ai fini di un’organica riflessione estetica, sia la seconda, anche perché l’opera di estetica più sistematica e incisiva nella storia di questa disciplina si deve proprio a Hegel, le cui lezioni sull’argomento furono pubblicate postume dai suoi discepoli, tra il 1836 e il 1838. Esse confluirono poi in una monumentale opera intitolata, appunto, *Estetica*, disponibile oggi anche in italiano grazie agli editori Feltrinelli (1963) ed Einaudi (1967). Per avere un’opera di estetica altrettanto importante, bisogna aspettare l’*Estetica* crociana del 1902, nella quale il punto di vista hegeliano viene ripreso e approfondito con particolare riguardo al tema dell’autonomia dell’arte, tant’è che per Croce l’unico scopo dell’arte è l’arte stessa, ossia la bellezza. Di diverso avviso, sulla questione dell’autonomia dell’arte, l’altro Dioscuoro della filosofia italiana della prima metà del Novecento, anch’egli di matrice hegeliana: Giovanni Gentile. Questi, nella sua *Filosofia dell’arte* (1931), sostenne che l’arte rappresenta il momento aurorale dello Spirito, di quello stesso Spirito universale che si manifesta poi in forme via via più mature nella religione e nella filosofia. Ciò premesso e tornando a parlare del Carducci, ci tengo a dire che le sue poesie non solo sono belle, ma hanno anche un profondo senso religioso e filosofico della vita, da cui si può trarre un indubbio giovamento esistenziale e intellettuale... meglio del Prozac, direbbe qualcuno.



Giosué Carducci

Infatti, se prendiamo per esempio in considerazione la famosa poesia *Il bove*, possiamo notare subito che la figura del “pio” animale è suggestiva sia dal punto vista naturalistico sia da quello religioso perché, oltre a essere un protagonista di primo piano del paesaggio maremmano, incarna l’ideale cristiano della mitezza unita al vigore: “E mite un sentimento di vigore e di pace al cor m’infondi”. L’una, la mitezza, non può e non deve stare senza l’altro, il vigore, per evitare di cadere tanto nella supina rassegnazione, che cristiana certamente non è, quanto nell’arrogante autosufficienza di chi sopravvaluta le proprie forze ed è destinato, prima o poi, a soccombere. Quella del “bove” carducciano è, invece, una forza tranquilla, vantaggiosa per gli altri e finalizzata al bene di tutti, una forza sempre pronta a sostenere la pazienza, affinché non degeneri in disperazione e viltà. Or bene, un messaggio come questo non può scaturire da una mente filosoficamente inerte o, peggio ancora, ostile alla fede cristiana. Il Carducci fu sì anticlericale, come può’ diventarlo anche oggi un qualsiasi cristiano alle prese con prelati e porporati che pontificano, ignorando i più elementari bisogni di sicurezza della gente comune, ma nutrì un rispetto assoluto, quasi maniacale, per il sacro. Si pensi, volendo fare un altro esempio, al finale veramente commovente della *Chiesa di Polenta*, a quei versi supplichevoli che riecheggiano, a distanza di secoli, la preghiera che Dante fa pronunciare a San Bernardo in omaggio alla Vergine Maria nell’ultimo canto del *Paradiso*. La stessa intonazione austera e familiare al tempo stesso, la stessa devozione virile e pensosa, consona

a uomini di grande statura morale e artistica che giammai chinarono il capo di fronte ai prepotenti di turno e ai detrattori della Patria immortale: l’Italia. Quale perfetta sintonia tra l’invettiva dantesca del Canto di Sordello (*Purgatorio*, VI, vv. 76-8) - “Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello! – e la chiusa dell’ode carducciana, intitolata *Saluto italico*: “In faccia a lo stranier, che armato accampasi / sul nostro suol, cantate: Italia, Italia, Italia!”. Che differenza abissale tra questo stile incalzante e galvanizzante e quello dimesso e neghittoso, quasi sciatto, di un poeta a noi cronologicamente più vicino, di cui non faccio il nome per carità di Patria anche se è stato insignito del Nobel come il Carducci, che in una sua, chiamiamola per convenzione, poesia esordisce così: “Non chiederci la parola che squadri da ogni lato / l’animo nostro informe...” Per concludere poi con un: “Sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. / Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo”. E’ poesia questa? Mah, è piuttosto un commiserare se stesso, un gemere sotto le ferree catene della dura condizione umana, da cui non si risorge perché non si ha più fede nella Risurrezione. Ce l’aveva il Carducci questa fede? Ebbene, sicuramente fu tentato di averla, fu sedotto, magari per un istante, dalla prospettiva di dividerla con quei “piccioli mortali” che sempre ammirò e quasi invidiò per la loro semplicità e schiettezza d’animo. Lo testimoniano i seguenti versi, tratti, appunto, dalla *Chiesa di Polenta*:

*Ave Maria! Quando su l’aure corre
l’umil saluto, i piccioli mortali
scovron il capo, curvano la fronte
Dante ed Aroldo.*

[Qui il poeta allude a Lord Byron, autore di un poema intitolato *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*]

*Una di flauti lenta melodia
passa invisibil fra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon, che sono
e che saranno?
Un oblio lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l’anima invade.
Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo ‘l tramonto ne l’azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondegianti
Ave Maria.*

IL Viaggio Astrale (1ª parte)

Da quando l'umanità vive su questa terra, l'uomo ha sempre cercato di scoprire, conoscere il più possibile ciò che è al di fuori del nostro pianeta. Questo lo ha portato, tramite i vari culti religiosi e altro, a cercare una qualunque cosa nell'altra dimensione per dare un senso alla vita terrena. In questo caso si può tirare in ballo quella meravigliosa esperienza della proiezione fuori dal corpo detta "Il viaggio astrale" che consciamente molti esseri umani possono ripetere nella loro vita e tutti, almeno una volta, inconsciamente, ci sono riusciti. Gli agnostici e i kabalisti indagando sul mistero della creazione la definirono come partecipazione di idee divine, pensiero fatto di materia. Per mezzo della magia, del suono, spirito e materia vengono a configurarsi come due diverse espressioni. Esiste qualcosa oltre al tangibile, un'altra dimensione diversa dal modo di essere, ma simile nella struttura al mondo che ben conosciamo. Per comprendere questo stato del reale, bisogna modificare il nostro giudizio che credevamo immutabile sulla sovranità del nostro piano, lo spazio, il tempo, la materia. La materia è tutto ciò che noi conosciamo e percepiamo che generalmente ci porta ad annullare la realtà dell'invisibile che sfugge ai nostri sensi. Lo spazio e il tempo sono concetti ben distinti nel pensiero umano, coincidono in altri piani e si annullano. Compreso questo nuovo linguaggio, si può parlare di corpi sottili che riescono a coprire distanze alla velocità della luce, di memoria del mondo, di eterico e di astrale e con questa pratica, tutto diventa leggibile. Per accostarsi a questa pratica bisogna dimenticare vecchie concezioni, schemi imparati a scuola, con il professore di scienze che sicuramente riderà di questo argomento, della descrizione di un corpo sottile, dell'intuizione e della percezione di un corpo sottile che piano-piano si trasforma nelle scale che conducono in alto, a un desiderio più forte di scoprire e conoscere ancora. Questo conduce al viaggio astrale, cioè alla tecnica dello sdoppiamento, presente in quasi tutte le culture; da ciò ha origine il desiderio di trascendere i confini della materia. Da questa pratica ci deriva la certezza dell'esistenza di qualcosa in altro, posto oltre il limite dei nostri sensi. Inoltre nella sua stessa somiglianza con la morte,

l'arte di bilocarsi (o scorporazione perché lo spirito esce dal corpo) chiave degli antichi rituali iniziatici, apre qualsiasi conoscenza esoterica. Non solo adesso che l'uomo vola verso lo spazio, la terra stessa è già stretta all'uomo, si può prendere in considerazione Icaro, gli sciamani, i cinesi con la tecnica yoga. Come già accennato sopra il sogno è comune e unico. Andare oltre, oltre il mare, il cielo, oltre la materia stessa del nostro piano d'esistenza. Persa la presunzione di essere gli unici abitanti dell'universo, come sempre più spesso accade oggi, si concede alla materia il privilegio di credere nell'esistenza di altri mondi, di diverse forme di vita, di corpi luminosi e materiali, e ciò diventa una realtà con questa tecnica. Morire equivale alla fine del corpo in quanto materia, ma rappresenta una partenza dello spirito verso altri modi di esistere. Chi ha imparato a sdoppiarsi, specialmente se guidato da grandi maestri, ha varcato le soglie dell'altro mondo costruendosi una via personale per la quale può andare e ritornare regolarmente. Anche loro moriranno quando sarà giunta l'ora, ma al momento hanno davanti agli occhi, nel loro viaggio astrale, la conoscenza di numerose entità, diverse forme di vita, avranno scoperto la nullità del tempo, apprenderanno notizie, consigli che permetteranno loro di vivere meglio su questa terra. Nell'antico Egitto l'aspirante al sacerdozio, alla profezia, alla magia, veniva rinchiuso e sdoppiato tramite sottili tecniche e soltanto dopo lunghe permanenze nell'aldilà, veniva richiamato in vita e insignito della dignità sacerdotale. La bilocazione spontanea o volontaria, cosciente o incosciente, proiezione del corpo sottile al di fuori dell'involucro materiale, presuppone, come base, uno stato di estremo rilassamento fisico. Situazioni come il sonno, il coma, la debilitazione fisica, la meditazione, costituiscono uno dei fattori che favoriscono lo sdoppiamento volontario o non volontario. Esistono vari vocaboli per definire questa pratica oltre ai due già citati: si può trovare bicorporeità, ubicuità, fantasma. La nostra vita ci offre infinite occasioni di sdoppiamento in una gamma che va dalla normale attività di veglia fino all'ultima che è la morte, con l'uscita definitiva dell'anima dal corpo... *(fine prima parte)*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

La sera di Martedì 1° Settembre il Circolo Culturale “Le Macinelle” di San Piero ha reso omaggio con una pubblica rappresentazione filmata che si è tenuta nell’anfiteatro di piazza di Chiesa a Evangelista Barsaglini. Le immagini di un filmato a suo tempo realizzato in “superotto” dallo stesso Evangelista e riassembleate in dischetto opportunamente dall’esperto Alberto Testa, cui ha fatto seguito un secondo filmato imperniato su un’intervista realizzata qualche anno fa dall’architetto Silvestre Ferruzzi alla montagna, sono scorse sullo schermo seguite con religiosa attenzione dal pubblico presente. Gli incomodi legati alla venerabile età di Evangelista ne hanno reso impossibile la presenza diretta. Come ultimo di una generazione di pastori del nostro paese egli viene considerato il compendio e la sintesi della tradizione pastorale e georgica del nostro paese, erede e tramandatore di un mondo che ha rappresentato per secoli una fonte importante, se non essenziale, di sostentamento e di ricchezza per la nostra economia. Numerose sono state le curiosità professionali e paesaggistiche che Evangelista ci ha rivelato. Noi, che lo conosciamo bene, sappiamo quanto sia piacevole e istruttivo intrattenersi con lui a parlare e quante cose ogni volta possiamo apprendere da Lui, vecchio saggio e vero filosofo della vita.

Il 4 di Settembre è stata inaugurata nel sagrato interno della chiesa pre-romanica di S. Ncolajo la mostra delle cartoline d’epoca tratte dalla collezione di Vittorio Mauro Mazzei. L’evento, che si protrarrà fino al 4 Ottobre, rientra nell’ambito della manifestazione ELBAPHOTOFEST patrocinato dal Comune di Campo nell’Elba.

Il 5 Settembre scorso, nella cornice di Facciatoia, si è svolta una Festa Gastronomica organizzata dal C.S. L. Martorella al termine della quale i numerosi ospiti accorsi si sono esibiti sul piazzale della Pista in danze ritmate dalla musiche di “Giorgino”.



Il 3 Settembre scorso si è spento presso l’ospedale di Portoferraio, all’età di 66 anni, al termine di una lunga ed estenuante malattia, il nostro compaesano Claudio Dini, “Uragano”. Ci uniamo nel dolore alla moglie Anna, al figlio Roberto, alla mamma Sestilia, alle sorelle Lucia e Laura cui porgiamo le nostre più sentite condoglianze. Amico carissimo dalla simpatia unica e particolare, dalla battuta sempre pronta e originale, era amato e benvenuto da quanti avessero avuto il piacere di conoscerlo.

Dal giorno del suo matrimonio risiedeva a Marina di Campo mai rinnegando però la sua identità sampierese che amava riaffermare in ogni occasione e che ribadiva con la sua costante presenza al Paese. Come coetanei e amici cordiali abbiamo trascorso insieme simpatiche vicende fianco a fianco a partire dall’indimenticabile “primo giorno di scuola” fino a quando, ancora ragazzi e pieni di vivacità, ci siamo divertiti per lungo tempo insieme in un San Piero svuotato dall’emigrazione massiccia degli anni ’60. Innumerevoli sono di quell’epoca ricordi scherzosi ed episodi indimenticabili. Adesso riposa nel cimitero di San Piero insieme all’amato babbo Martino.

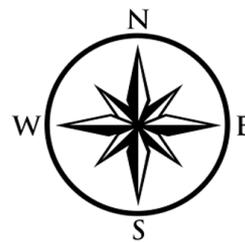


Il 9 Settembre scorso è mancata all’affetto dei suoi cari, all’età di 52 anni, presso l’ospedale di Portoferraio dove era ricoverata, la nostra compaesana Roberta Emanuela Giribaldi nei Fatarella. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze al marito Roberto, alle figlie Erica e Virginia, al babbo Ferdinando, alla mamma Margherita e al fratello Mauro. Le ceneri di Roberta, secondo il suo stesso volere, sono state disperse nel nostro mare.



Il 2 Ottobre, presso la struttura protetta che la ospitava, è mancata in silenzio all’affetto dei suoi cari, all’età di 84 anni, la nostra compaesana e carissima amica Orietta Gentini. Ci uniamo nel dolore per la sua scomparsa alla sorella Lia, ai fratelli Galeazzo e Bruno e a tutta la sua grande famiglia.

IL FRESCO DELL'ESTATE



Il fresco dell'estate ognuno se lo prende come può, bisogno ne abbiamo tutti, e grandi progressi sono stati fatti. Abbiamo le automobili e molte case climatizzate e quasi tutti gli uffici hanno l'aria condizionata. E' bene ricordarsi ogni tanto che non era sempre così e si deve essere grati alla tecnologia che spesso disprezziamo quando sembra complicarci la vita e non abbiamo più voglia di imparare. Negli anni cinquanta, preparando una festa, capitava ancora di dover andare alla fabbrica del ghiaccio, portarsi di corsa a casa un grosso blocco e spezzarlo in una vasca per tenere al fresco le bibite. Gino Montauti, pioniere a Cavoli con un chiosco di vivande e poi proprietario della Pensione Conchiglia, mi raccontò personalmente come tutte le mattine d'estate aveva trasportato il ghiaccio che gli serviva per la giornata. Prima con l'aiuto di un carretto, poi a dorso del suo ciuccio su un sentiero che da Colle Palombaia correva pochi metri più in basso parallelo all'odierna strada costiera. Nel 1960 fu fatto il muro di sostegno a Cavoli e nel 1963, quando mi trovavo con mia madre al Lido di Capoliveri, da lontano si potevano vedere grandi nuvole di polvere che alzavano le macchine sulla strada appena fatta che, insieme al muro, facilitò molto l'accesso al paesino di Cavoli. In piena estate il fresco di due gradi più fresco rispetto a quello della piana si poteva trovare a Facciatoia di San Piero e, forse altri due gradi in meno, salendo sul Monte Perone per passarci il pomeriggio. Le persiane chiuse e le finestre appena accostate per lasciar passare un'eventuale piccola brezza di mare che si sarebbe alzata più tardi per far respirare meglio chi preferiva rimanere chiuso in casa. Impensabile che a un isolano venisse in mente di imbarcarsi e cercare refrigerio in continente. Non così la sottoscritta paesana straniera cresciuta al nord, in parte addirittura vicino al Mar Baltico (che a volte d'inverno gela), in parte vicino al fiume Reno, sulle colline nei pressi di Colonia. Quest'anno ho provato inutilmente ad abituarci al calore estivo e quando il termometro saliva verso i trenta gradi mi sono lasciata convincere a partire. Cominciavo a sognare una passeggiata sotto gli alberi grondanti di pioggia. Misi scarpe impermeabili e calzini in una

valigia che chiamai "valigia d'inverno". La riempi con ogni sorta di abbigliamento invernale con in cima la solita giacca a vento. L'altra valigia, quella normale, la preparai piuttosto in fretta, faceva troppo caldo per pensarla bene, e naturalmente dimenticai molte cose, ma non la macchinetta moka e due pacchetti della nota marca di caffè, e altre cose italiane di cui non avrei fatto a meno, come un pezzo di parmigiano con la sua grattugia e, in ultimo, il mio vaso di basilico. Ci crederete? L'ho riportato sano e salvo perché con quei pomodori lì... mi era passata la voglia di cucinare e ne avevo fatto poco uso. Figuriamoci pomodori di Sarzana raccolti verdi e fatti maturare sui camion per 1200 chilometri di strada. Alla fine erano meglio i tondi Tomaten tedeschi nel frattempo maturati sulla pianta. Con il sole che splendeva. Al Sole! Sì, perché inaspettatamente il sole c'era e sembrava che non tramontasse mai. Un'estate da sogno. L'estate del secolo! Dicevano. Da tutte le terrazze saliva il profumo del barbecue, chiamato Grill. Finalmente si poteva mangiare fuori. Mangiare al sole quando all'ombra facevano trentaquattro gradi? Accettai che in mio onore venisse aperto un ombrellone, il quale, alle fine, era apprezzato da tutti. Chiudere le persiane? Raramente le case da quelle parti hanno persiane. Venivano abbassati gli avvolgibili interni, se c'erano, e grazie al consiglio avrebbero dormito meglio. Avevo una stanza che dava al nord, verso il prato che si estendeva in discesa verso un laghetto, niente male. La mattina attraversai il parco municipale per comperare il giornale e prendere un caffè macchiato al bar di una panetteria, un po' di pane dal ricco assortimento, un pezzo di torta alle prugne per il pomeriggio, un salto in libreria. Dentro casa, con questo caldo, a leggere e fare la scoperta che la televisione tedesca non ha molto da invidiare a quella italiana. Osservavo la gente come si godeva il caldo, sulle terrazze, nei parchi, nelle piscine pubbliche, e cominciai a rimproverarmi che non avevo apprezzato abbastanza quel che mi avrebbe offerto l'estate elbana, anche se ai costosissimi fuochi d'artificio non sono mai riuscita ad applaudire.



CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

IL NODO

Giulia era una bellissima ragazza, un fascio di riccioli biondi, la felicità per i suoi genitori. Sempre allegra, in paese tutti le volevano bene, tutti i ragazzi la corteggiavano. Era di buona famiglia, i suoi sognavano per lei un matrimonio facoltoso. In paese c'era un ragazzo, Rosalino, un bravo ragazzo, ma non apparteneva a una famiglia benestante. Giulia e Rosalino si frequentavano fin da bambini. A Rosalino piacevano i cavalli e aveva insegnato a Giulia a cavalcare; non di rado si vedevano sfrecciare per il paese con i loro puledri. La cosa suscitava apprensione nei genitori di Giulia al punto che le proibirono di frequentare Rosalino. Giulia però trovava sempre il modo di uscire e raggiungere il ragazzo per cavalcare sino al mare. L'amore aveva preso ormai il posto dell'amicizia, nessuno avrebbe potuto dividerli. Ma un giorno le cose cambiarono. Un giovane benestante si presentò alla sua famiglia, Cosimo era il suo nome, chiedendo la mano di Giulia. I genitori, lusingati e compiaciuti, con modi gentili chiesero il tempo per parlare con la figlia seguente riservandosi di dare lo loro risposto a breve. Il giorno seguente i genitori informarono Giulia della richiesta del giovane Cosimo e del loro proposito di acconsentire al fidanzamento. Giulia impallidì e il suo No risuonò per tutta la casa. La giovane disse di amare un altro e che il suo cuore ormai apparteneva a Rosalino e che non avrebbe mai sposato un altro. La mamma e il babbo cercarono di convincerla che un matrimonio così importante non si poteva rifiutare, che sposare Cosimo significava entrare a far parte di una società importante, che avrebbe avuto una vita agiata. Giulia restò ferma nella sua decisione, non avrebbe mai acconsentito a quel matrimonio. I genitori le dettero tempo per pensare, ma con la proibizione di uscire sola da casa e di frequentare Rosalino. Giulia non poteva più uscire a cavalcare con il suo amore, usciva solo per andare alla Messa, accompagnata dalla governante. Iniziò così uno scambio di bigliettini tra i giovani con la complicità di una domestica che fungeva da postina. Dovevano trovare il modo per vedersi di

nascosto. Il giorno del mercato i genitori frequentavano ogni settimana le fiere che si tenevano nei paesi vicini, così Giulia e Rosalino si potevano vedere fuori paese. Saltavano in sella ai loro cavalli e, veloci come il vento, raggiungevano il mare. Solo così si sentivano liberi e felici. Passarono alcuni mesi e i genitori annunciarono il matrimonio tra la loro figlia e il giovane Cosimo. Giulia era disperata, le sue proteste non furono ascoltate. Lei aveva giurato amore eterno al suo Rosalino, non sarebbe mai andata all'altare con un altro. Il modo si doveva trovare per evitare quel matrimonio. Giulia non usciva mai da sola, ma i due giovani trovarono il modo di incontrarsi ed escogitarono di fuggire un giorno insieme. I preparativi per il matrimonio ebbero inizio: inviti, confetti, l'abito da sposa. Il giorno arrivò, le campane suonavano a festa, gli invitati erano già in Chiesa, la sposa aveva indossato il suo meraviglioso abito. Una carrozza trainata da 4 cavalli avrebbe portato la sposa fino alla Chiesa. Non si era mai visto tanto sfarzo. Il babbo era agitato e non si accorse che il giovane in livrea a cassetta era Rosalino. I cavalli meravigliosi, con un pennacchio bianco, obbedivano ai comandi di quel giovane. Giulia salì sulla carrozza; in una nuvola bianca, con una lunga sciarpa rosa intorno alla vita. Il tratto fu breve dal palazzo dei genitori al sagrato della Chiesa. La carrozza era seguita da due altri cavalli cavalcati da due loro amici in livrea rossa e azzurra. Arrivati sul sagrato i due giovani fecero scendere la sposa dalla carrozza e scese anche il cocchiere. Nessuno fu in grado di capire cosa stava succedendo; in un attimo la sposa e il cocchiere erano saltati sui due cavalli e, al galoppo, si dettero alla fuga. Presero la via del mare. Lo sposo, il padre e i loro amici si dettero all'inseguimento pensando di raggiungerli. Ma, giunti al mare, trovarono solo i due cavalli e quella sciarpa rosa sulla spiaggia, appoggiata come se fosse un nodo. Si dice che le massaie del paese da quel giorno, per ricordare i due giovani e il loro amore, avessero inventato una pasta a forma di nodo e che tutte le ragazze la cucinassero per i loro innamorati.



A Campo festeggiato il compleanno di nonna Iva

Iva Balestrini ha compiuto 105 anni. Nata a marina di Campo il 2 settembre 1910 ha sposato Italo Ditel il 12 giugno 1933 da cui ha avuto 3 figli, Piera, Cesare, Elbano. Ha vissuto una vita dura e densa di avvenimenti. Dagli anni della sua fanciullezza a Procchio agli anni successivi, maritata, nella zona Alzi a Marina di Campo. Dopo la perdita del marito e successivamente quella del figlio Elbano, ormai anziana, è stata seguita dagli altri figli mentre era sempre impegnata nel giardinaggio e nella cura della casa. Ieri, presenti Piera con il marito Piero e Cesare

con la moglie Janita, alle 17.00 nella sua casa a Marina di Campo è stato festeggiato il compleanno. Il sindaco Lorenzo Lambardi assieme al Consigliere con delega Sergio Spinetti, ha partecipato con piacere e a nome di tutta la comunità campese ha voluto esprimere gli auguri consegnando un mazzo di fiori con una pergamena. Attorno a lei, in momenti successivi, molti parenti e amici si sono riuniti, portandole doni e facendole gli auguri. La giornata è terminata con nonna Iva sempre attenta e mai stanca.
Marina di Campo, 3 settembre 2015

CO FRANCESE AL

con il Circolo Culturale *Le* l 44, con la collaborazione i Rievocazione Storica "OKW" ricordo dell'attacco condotto del 17 giugno 1944 durante alle ore 16:30 circa. E' stato aza Garibaldi e zone limitrofe, ca, per i cittadini e i visitatori rciti belligeranti nella zona e azione si è completata, alle ore imulato la ricostruzione della venuta la notte del 17 giugno L", perché questa era la parola re l'abitato di San Piero. questo comune, ma sull'intera



Un medico toscano ha nuotato per 50 Kilometri nel mare etrusco. Tra gli obiettivi valorizzare una disciplina poco conosciuta.

È possibile nuotare per sette ore senza mai fermarsi? La risposta è sì. Marco Paghi, classe 1959, medico dello sport e del lavoro a Colle Val d'Elsa, lo ha fatto. L'11 e 12 Luglio ha partecipato a una maratona in acqua, la "Nuotando in mare etrusco", coprendo una distanza di 50 Kilometri, ma non si considera un "eroe": "Se l'ho fatto io – dice- lo possono fare anche altri. Il mare era calmo anche se nei primi chilometri c'erano una fastidiosa corrente fredda e tantissime meduse che riducevano la visibilità". L'11 Luglio Paghi ha nuotato da Bolgheri, a nord di Piombino, fino al golfo di Baratti in 7 ore,

IL SUO
PERCORSO
SPORTIVO

- 1981 conquista tre titoli italiani assoluti nel mezzofondo (gare fino a Km. 5)
- 1988 con la Nazionale partecipa ai primi Campionati Europei. Vince due Portoferraio-Sestri Levante e partecipa tre volte alla ormai mitica Ponza-San Felice Circeo.
- 1989 termina l'attività agonistica.
- Dal 1990 al 1996 è medico responsabile della Nazionale di nuoto Fondo e Gran fondo e partecipa a tre Campionati Europei e a un Mondiale.

49 minuti e 35 secondi; era da solo in quanto la staffetta che avrebbe dovuto accompagnarlo aveva avuto dei problemi. Il giorno successivo, insieme a cinque atleti del Nuoto Grosseto, ha coperto invece la distanza tra Punta Ala e Follonica in cinque ore e mezzo. "L'ho fatto perché mi diverto e voglio dare maggiore visibilità alla specialità del nuoto in acque libere che altrimenti rischia di scomparire" –ha detto Paghi. Per lo stesso motivo già nel 2009 si era inventato la Piombino-Portoferraio e, l'anno successivo, l'Isola d'Elba-Follonica.

- Nel 2004 ricomincia a partecipare alle gare in mare.
- Tornano i risultati; piazzamenti sul podio ai campionati italiani sia Uisp che Fin, diversi titoli regionali, diverse vittorie di categoria.
- 2005 è primo tra i Master presenti e settimo assoluto ai campionati italiani di Palermo.
- Negli anni successivi i risultati continuano a essere discreti ma, nel Calendario Nazionale, non appaiono più gare aperte ai master oltre i 10 Km. Allora inventa la Piombino-Portoferraio del 2009 e nuota l'Isola d'Elba-Follonica nel 2010.

MAZDA

di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero





Dalla Collana "PICCOLE PAROLE" (di Veronica Giusti)

- *Potessi capire quale o quali errori ho fatto...
Potessi tornare indietro e cancellarli un ad uno...
Potrei ancora sentire il mio cuore battere con il tuo...
Ma il tempo non si può fermare...
E allora con il cuore in tempesta...
Cammino al buio...
Sperando di trovar luce...*
- *A volte ripartire non è facile...
Soprattutto quando il cammino
Sembra pieno di spine...
Che al sol passo rigan di rosso il suolo...
Ma bisogna camminare e camminare...
E da quelle righe rosse un fiore sboccherà...*



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *M. Garelli, G.M. Gentini, V. Giusti, L. Lupi, L. Martorella, M. Paolini, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone,*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

AUTOTRASPORTI
ESCAVAZIONI
PISANI LAURO
Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
Campo nell'Elba (LI)
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
Lauro cell. 338 5069962
Alessandro cell. 335 6284416

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

Sparco
MOMO
OMP
R.EVOLUTION
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano

CrecchiMobili

Via Voltterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
PER ARREDARE LA TUA CASA**



**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
per rinnovo esposizione!**